

Giornale di Sicilia 4 Ottobre 2008

Perizia inchioda Lo Piccolo per omicidio Suo il pizzino che informava Provenzano

PALERMO. Adesso i dubbi residui sono risolti: il biglietto con cui, in sostanza, veniva «rivendicato» l'omicidio di Giovanni Bonanno (definito una «amara decisione», sostanzialmente inevitabile), è stato scritto di pugno da Salvatore Lo Piccolo. Se fino a qualche mese fa lo si poteva intuire, immaginare, anche sulla base di comparazioni ictu ovuli, adesso c'è una perizia calligrafica che ha individuato la grafia del boss di Tommaso Natale e gli ha attribuito la paternità di una serie di lettere, biglietti e pizzini.

Comparazioni e confronti, effettuati dagli esperti e dai consulenti nominati dalla Procura, su campioni tratti da istanze e annotazioni scritte di pugno dal boss dopo l'arresto, hanno dato dunque valore scientifico ai sospetti. Per Totuccio Lo Piccolo, già condannato a numerosi ergastoli e a decine di anni di carcere, si tratta di un ulteriore colpo, perché la perizia che lo riguarda sarà utilizzata nei vari processi in cui è coinvolto. E ad essere incastrato non è solo lui, ma anche molti altri picciotti e gregari, impegnati in particolare sul fronte delle esazioni del pizzo.

Lo Piccolo è stato rinviato a giudizio, per il delitto Bonanno, e con lui sono finiti sotto processo, su decisione del Gup Giuseppe Sgadari, anche il figlio Sandro e Diego Di Trapani, ritenuto il nuovo reggente di Resuttana: saranno processati col rito ordinario, mentre altri tre boss, Nino Cinà, Nino Rotolo e il pentito Gaspare Pulizzi, con Giuseppe Pecoraro, andranno in abbreviato. Di avere ordinato il delitto rispondono solo Lo Piccolo padre, Di Trapani, Rotolo e Cinà. Gli altri sono accusati della soppressione del cadavere. Gli esecutori materiali non sono stati ancora individuati e le indagini del pool coordinato dal procuratore aggiunto Alfredo Morvillo e composto dai pm Domenico Gozzo, Francesco Del Bene, Marcello Viola, Gaetano Paci e Annamaria Picozzi, proseguono.

Giovanni Bonanno, considerato il boss di Resuttana, sparì nel nulla una notte di gennaio del 2006. Lo inghiottì la lupara bianca perché, come ricostruirono i pm, avrebbe fatto la cresta sugli introiti della cosca, appropriandosi di quanto spettava ad altri affiliati e soprattutto ai mafiosi in carcere. Lo Piccolo dovette spiegare tutto a Bernardo Provenzano, col quale era in contatto epistolare: il pizzino fu poi trovato nel covo di Montagna dei Cavalli di «Binu».

«Per quanto riguarda quello che si chiamava come il suo paesano - scrisse don Totuccio - purtroppo non c'è stato modo di scegliere altre soluzioni, in quanto se ne andava di testa sua. Tentativi per non arrivare a brutte cose, ce ne sono stati fatti parecchi, anche mettendogli una persona accanto, ma non è servito lo stesso a niente. E a questo punto abbiamo dovuto prendere con D. questa amara decisione». È questo il pizzino analizzato e comparato con altri: e la grafia è proprio di Lo

Piccolo padre. Gli inquirenti smorfiarono il messaggio e trovarono un corleonese che si chiamava pure lui Bonanno. L'iniziale D. fu attribuita a Diego Di Trapani. I collaboratori di giustizia Francesco Franzese e Antonino Nuccio chiarirono movente e cause del delitto. La persona «messa accanto» a Bonanno sarebbe stata Salvatore Genova, detto «Vanchitieddu». Altri soldi erano stati dati a Giovanni Bonanno da Calogero Pillitteri, per l'estorsione a una ditta che stava ristrutturando il villino di un magistrato. E anche questi erano spariti. Da qui l'«amara decisione» di eliminare il figlio di Armando Bonanno, il killer del capitano Emanuele Basile. Anche Bonanno padre era stato ucciso con la lupara bianca.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS